



HAL
open science

**Compte rendu de: Kenneth Stow, Anna and Tranquillo.
Catholic Anxiety and Jewish Protest in the Age of
Revolutions, New Haven, Yale University Press, 2016, in
La Rassegna Mensile d'Israel, vol. 85, 2019/3, p.
217-220**

Michael Gasperoni

► **To cite this version:**

Michael Gasperoni. Compte rendu de: Kenneth Stow, Anna and Tranquillo. Catholic Anxiety and Jewish Protest in the Age of Revolutions, New Haven, Yale University Press, 2016, in La Rassegna Mensile d'Israel, vol. 85, 2019/3, p. 217-220. la Rassegna mensile di Israel- Rome(Italie), 2021, 85 (3), <https://ucei.it/cultura/rassegna-mensile-di-israel/>. hal-03343082

HAL Id: hal-03343082

<https://hal.science/hal-03343082>

Submitted on 30 Sep 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Kenneth R. STOW, *Anna and Tranquillo. Catholic Anxiety and Jewish Protest in the Age of Revolutions*, New Haven, Yale University Press, 2016, 294 pp.

Kenneth Stow, tra i più autorevoli specialisti dell'ebraismo romano e italiano in età moderna, propone con *Anna and Tranquillo* uno studio dalla tonalità particolare, incentrato su un filo conduttore che percorre l'insieme del libro composto da ben nove capitoli, così come da una traduzione del diario di Anna del Monte, un'appendice molto ricca, un glossario, alcune illustrazioni e un indice tematico dei nomi e dei luoghi, per non parlare della cospicua bibliografia e documentazione archivistica citata e conservata in vari fondi tra cui meritano, in particolare, di essere citati quelli della Comunità Ebraica di Roma. Kenneth Stow ci offre un libro non solo ambizioso, ma particolarmente originale, nel quale è la storia di Roma e degli ebrei romani a illuminare le grandi mutazioni avvenute nel mondo occidentale durante l'epoca delle rivoluzioni.

La volontà di non decontestualizzare la storia della popolazione ebraica dal suo ambiente è, in Stow, una preoccupazione costante, che attraversa l'insieme della sua produzione scientifica, particolarmente ricca ed abbondante. Si parte dal diario lasciato da una giovane ebrea romana, rinchiusa contro la sua volontà e in seguito a calunnie nella Casa dei Catecumeni di Roma nel mese di maggio 1749. Il diario fu pubblicato da Giuseppe Sermoneta nel 1989/1990¹ ed è riproposto da Stow in traduzione inglese (pp. 20-53), ricca di preziose note destinate ad aiutare il lettore, dandogli gli "strumenti" metodologici per capire non solo il diario e il suo vocabolario, ma anche il contesto e la problematica più generale del libro.

La giovane Anna non è infatti l'unica protagonista né del diario né della sua elaborazione: in sottofondo o al centro della scena vi è sempre Tranquillo, suo fratello, esponente del ceto dirigente del ghetto, figura sicuramente frustrata e impotente di un «changing world» (p. 10), un mondo in mutazione in favore degli ebrei che, a Roma, non volle concretizzarsi per quasi un secolo. Il diario sarebbe dunque stato utilizzato da Tranquillo come una specie di manifesto politico, un "volantino" contestatore della violenza quotidiana che gli ebrei romani dovevano subire, non solo per il fatto di essere segregati in un ghetto, ma anche attraverso la pressione conversionistica della Chiesa, che si accrebbe notevolmente durante il Settecento, il cosiddetto "Secolo dei Lumi". Sicuramente Stow è uno dei rari autori ad essersi preoccupato delle rappresentazioni e delle mentalità degli abitanti del ghetto, del modo in cui questi percepivano – o talvolta non percepivano – i cambiamenti maggiori del loro tempo, come l'istituzione del ghetto². Stow ci offre dunque elementi approfonditi sull'impatto che potevano avere questi soggiorni forzati nella Casa dei catecumeni, in particolare sulle ragazze ormai in età di poter contrarre il matrimonio: un sospetto poteva pesare su di loro per anni, se non addirittura per sempre.

La conversione faceva dunque parte della vita quotidiana degli ebrei del ghetto, ma anche dell'universo mentale di chi la promuoveva nel mondo cristiano. Stow, sfruttando pienamente la ricchezza delle fonti conservate all'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCE), permette al lettore di avventurarsi nell'intimo funzionamento degli organi decisionali interni delle comunità, di cogliere le interazioni e i margini di manovra che i loro rappresentanti potevano avere con le diverse istanze del potere pontificale, dagli sbirri fino alla più alta gerarchia politico-ecclesiastica. Si entra così nel cuore del libro che discute, attraverso le fonti della prassi, le fondamenta dell'uguaglianza o disuguaglianza giuridica di una minoranza religiosa in uno Stato come quello pontificio che, seppure in piena ristrutturazione e modernizzazione, girò le spalle ad

¹ Giuseppe Sermoneta (a cura di), *Ratto della Signora Anna del Monte, trattenuta a' Catecumini tredici giorni dalli 6 fino alli 19 maggio anno 1749*, Roma, Carucci 1989.

² Kenneth Stow, *Theater of Acculturation: the Roman Ghetto in the Sixteenth Century*, Seattle, University of Washington Press, 2001, p. 92-96 (trad. italiana: *Il ghetto di Roma nel Cinquecento: storia di un'acculturazione*, Roma, Viella, 2014). Si veda anche Kenneth R. Stow e Sandra Stow Debenedetti, «Donne ebreiche a Roma nell'età del ghetto: affetto, dipendenza, autonomia», *La Rassegna Mensile di Israel*, 1986, vol. 52, n° 1, p. 65, secondo i quali, «benché possa sembrare strano, gli atti rogati [a Roma] al tempo dell'emissione della bolla Cum nimis absurdum non ricorda l'evento (...) e tutto sembra andare in modo normale».

un'altra modernità. Vi sarebbe dunque una incompatibilità tra il mantenimento – o addirittura, in questo caso, il rafforzamento – delle radici confessionali dello Stato romano e l'intera e piena cittadinanza per i sudditi ebrei.

Per capire la complessità e le remote origini di una tale situazione, Stow ci invita a viaggiare sia nel tempo che nei luoghi, in una prospettiva comparativa di lunga durata (capitoli quinto e sesto), pur mantenendo un'attitudine pedagogica e riagganciandosi sempre al caso romano. Un capitolo intero, il terzo, è dedicato alla storia del ghetto di Roma sin dalle sue origini, mostrando come, in un contesto di segregazione destinata ad umiliare socialmente ed economicamente gli ebrei, assumere il loro governo era tutt'altro che evidente. Essere a capo di una comunità in un'atmosfera di insicurezza significava negoziare in permanenza e venire a patti sia con l'esterno che con l'interno della comunità: una prospettiva che poteva finire per scoraggiare i più temerari.³

Se Tranquillo appare qui come l'archetipo di uno dei rappresentanti della comunità ebraica, Anna è, da parte sua, un attore paradigmatico della relazione che lega i membri di una minoranza religiosa discriminata a uno Stato confessionale, la cui logica è l'incorporazione voluta o forzata attraverso una politica conversionistica. Lo Stato confessionale, da tempo "ansioso" di fronte alla presenza degli ebrei nel suo corpo considerato sacro – come emerge dal capitolo quinto, particolarmente lucido nell'analisi – doveva lui stesso confrontarsi con un equilibrio precario e non sempre definito tra, da una parte, la conversione forzata che entrava a sua volta in conflitto con alcuni dei suoi principi teologici e morali (vi erano di fatto alcune, anche se poche, voci dissidenti) e, dall'altra, un sistema giuridico che tendeva a fare degli ebrei dei sudditi "duplici".⁴ L'ambivalenza giuridica nel cuore dello Stato confessionale, così come l'equilibrio tra diritto canonico e diritto civile – sempre in bilico a sfavore del secondo – garantivano dei privilegi, tuttavia sempre precari per gli ebrei. Questi due aspetti impedivano però di uscire da un sistema che, di fatto, si fondava su una discriminazione istituzionale. La disuguaglianza si esprimeva per gli ebrei nella forma del ghetto, della marginalizzazione economica, della conversione e del giogo dell'Inquisizione, del controllo sul diritto della famiglia (trasmissione dell'eredità, matrimonio) o dell'impossibile partecipazione alla vita civica attraverso l'assunzione di cariche pubbliche o di tutto ciò nello stesso momento, ma questa non fu in fondo nient'altro che l'espressione concreta dell'ideologia, dalle sfaccettature molteplici, che animava la parte più attiva dello Stato confessionale romano.

Questo libro è dunque un contributo originale e significativo non solo per la storia di Roma e degli ebrei romani, ma anche per lo studio delle radici dell'uguaglianza giuridica nelle società occidentali, attraverso l'analisi di un *rendez-vous manqué*. In questo senso, lo Stato della Chiesa rappresenta un caso particolarmente appropriato per capire quanto il processo di secolarizzazione e di deconfessionalizzazione sia stato poco evidente all'inizio e poi eterogeneo nel suo concretizzarsi, tanto nel tempo che nello spazio.

Michaël Gasperoni

³ Luca Andreoni evidenzia questo fenomeno anche nel ghetto di Ancona: *Questione di fiducia. Stime dei patrimoni, commercio ed ebrei nello Stato della Chiesa (secoli XVII-XVIII)*, in Marina Romani (a cura di), *Storia economica e storia degli ebrei. Istituzioni, capitale sociale e stereotipi (secc. XV-XVIII)*, Milano, Franco Angeli 2016, pp. 125-154.

⁴ Si veda in merito la riflessione recente di Angela GROPPI, «Les deux corps des juifs: Droits et pratiques de citoyenneté des habitants du ghetto de Rome, XVI^e - XVIII^e siècle», *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 73-3, 2018, pp. 591-625.